Londra

Eurocanzone burocratica

Ha vinto la spagnola Maria de Los Angeles Santamaria con « La, la, la »

LONDRA, 6

Scarso *battage* pubblicitario, quest'anno, per l'Eurocanzone: la serata londinese alla Royal Albert Hall, non ha avuto neppure quella vigilia relativamente burrascosa che aveva caratterizzato l'Eurocanzone '67 a Vienna, con minaccia di squalifiche per la canzone italiana (di Villa) e per quella di Sandie Shaw che doveva poi risultare la vincitrice, oltre che uno dei rarissimi successi internazionali varati da questa manifestazione.

Festival, quest'anno, insomma, a livello più o meno burocratico, degno, cioè, degli enti radiotelevisivi europei che l'hanno organizzato. Anche se poi, nonostante tale fiacchezza, lo spettacolo è stato seguito da vari milioni di spettatori nei 17 paesi che l'hanno realizzato.

Forse, almeno per quanto riguarda l'Italia, sul piano del *battage* si è fatta sentire l'assenza del nostro « candidato » del '67, appunto Claudio Villa. Che allora era appena uscito trionfalmente dal Festival di Sanremo, ma anche dalla precedente *kermesse* di « Canzonissima » e che mirava a coronare con un « tris » la sua stagione (invece, arrivò quasi ultimo).

Quest'anno, fiacchezza generale a parte, l'Italia ha avuto però, finalmente, un rappresentante non standardizzato nè legato ad uno stile cosiddetto italiano e ultramelodico che all'estero si continua, ancor oggi, a considerare come una caratteristica della nostra musica leggera. Ora, ci sembra che sia piuttosto sconsolante e anche pericoloso per la canzone italiana vivere di questa rendita teorica, tanto più che quando un cantante come quello che, appunto, alla Royal Albert Hall ha rappresentato l'Italia, Sergio Endrigo, va all'estero, riscuote invece successo, come è avvenuto in URSS, proprio per quelle sue doti e qualità che ne fanno qualcosa di nuovo e d'altro dagli pseudo-menestrelli che abitualmente si esportano

Indipendentemente dai risultati, Sergio Endrigo ha offerto agli eurotelespettatori una canzone come *Marianne* che non scimmiotta le mode musicali straniere preferendo, invece, essere italiana, ma nello stesso tempo, non « all'italiana ». Una canzone, fra l'altro, che si è distinta nella massa di canzoni tutte così ormai astrattamente e standardizzatamente europee da poter confondere sulla loro esatta nazionalità.

E' questo, d'altronde, uno dei difetti di fondo d'ogni anno all'Eurocanzone: l'eccezione avvenne nel '67, perchè Sandie Shaw portò a Vienna una canzone, *Puppet on a string*, che era rispondente, in modo accettabile e divertente, alla moda musicale « Anni venti » in quel periodo in voga. Molte delle canzoni ascoltate, da Londra, erano invece senza età, oltre che senza effettiva nazionalità

Per la cronaca ha vinto con 29 punti, la spagnola Maria di Los Angeles Santomaria con « La, la, la ». Ha sostituito il connazionale Juan Manuel Sercat, escluso dalla manifestazione per impedirgli di cantare, come lui voleva, in catalano e non in spagnolo.

Gli undici film per Sorrento

Agli Incontri internazionali di Sorrento, in programma dal 24 al 30 settembre, dedicati quest'anno alla Svezia, saranno presentati, nell'ordine, i seguenti film: *Elvira Madigan* di Bo Widerberg; *Le ragazze* di Mai Zetterling; *La palma nera* di Lars-Magnus Lindgren; *Ecco la tua vita* e *Ole dole dof* di Jan Troel; *Mia sorella, mio amore* di Vilgot Sjoman; *I bagnanti* di Ingve Gamlin; *Ola e Giulia* di Jan Halldoffs; *Io amo, tu ami* di Stig Bjorkmann; *Hugo Josefin* di Kjell Grede e, infine, a conclusione *La vergogna* di Ingmar Bergman.

Il nuovo film di Bernardo Bertolucci

In «Partner» un diabolico sosia

Accanto a Pierre Clementi saranno Stefania Sandrelli, Catherine Spaak e Tina Aumont

« E' il sogno di tutti avere un sosia, al quale poter far fare tutto ciò che si vuole », ci dice *Bernardo Bertolucci parlandoci del suo nuovo film* Partner, *che comincerà a girare domani a Roma. La storia che Bertolucci si accinge a narrare si ispira ad un racconto di Dostoievski, che si intitola, appunto,* Sosia, *ma con sviluppi, naturalmente, diversi.*

Bertolucci non vuole raccontare il soggetto del film che, dice, « è suscettibile ancora di qualche modifica durante la lavorazione ». Protagonista sarà Pierre Clementi nei panni di Jacob, professore francese in una scuola di teatro. Jacob, affetto da mania di persecuzione e da notevole complesso di inferiorità, incontra un giorno il suo sosia. Cercherà, sulle prime, di fuggire, ma quando, poi, il sosia lo salverà dal suicidio. Jacob penserà che forse è questa la buona occasione per tentare una nuova terapia dei suoi mali e provare, così, a rigenerare se stesso.

Jacob o il suo sosia, in questo Bertolucci è misterioso, incontrerà tre donne: Tina Aumont, una ragazza che va vendendo detersivi casa per casa; Stefania Sandrelli, nipotina del direttore della scuola di recitazione, « una borghese — dice il regista — che non regge il passo coi tempi », e Catherine Spaak, che è .erà letteralmente fuori del quadro di Tiziano, Amor sacro e amor profano *e per la precisione proprio dalla figura nuda che impersona l'amor sacro. Le prime due donne, che Jacob-sosia incontrerà, finiranno uccise in modo più o meno raccapricciante. Accanto a questi incontri d'amore e di morte, ci sarà tutta una parte del film che riguarderà, invece, i rapporti tra il professore e i suoi alunni. Jacob vorrebbe portare i suoi allievi a fare del teatro di provocazione, ma sarà ancora una volta il sosia a realizzare le sue aspirazioni.*

Per il suo terzo film (i due precedenti sono stati La comare secca *e* Prima della rivoluzione *senza contare un episodio ancora inedito di* Vangelo '70, *al quale il giovane regista tiene moltissimo) Bertolucci ha radunato, accanto a sè, alcuni allievi del Centro sperimentale sia come collaboratori, aiuti, scenografi, sia come attori nei propri stessi panni. Le sequenze della scuola saranno girate al Centro sperimentale, mentre Bertolucci utilizzerà inoltre alcune « riprese » effettuate durante la manifestazione di protesta degli studenti della Facoltà di Architettura di Roma e gli scontri con la polizia a Valle Giulia.*

« Il film è ambientato ai giorni nostri e vuol dimostrare — ci spiega Bertolucci — l'impossibilità per un intellettuale di fare la rivoluzione ».

Partner *sarà realizzato in presa diretta e parlato, quindi, in francese e in italiano, almeno per l'edizione destinata alla Francia, paese dove Bertolucci gode già di buona fama. Per l'Italia sarà, probabilmente, doppiato tutto in italiano. Ma questi problemi verranno esaminati dopo, fra sette settimane, quando le riprese saranno terminate. Il film sarà distribuito dall'Italnoleggio.*

m. ac.

NELLA FOTO: Stefania Sandrelli, come apparirà in *Partner*.

Un concerto del pianista sovietico

Grandiosità di Ghilels

Emil Ghilels, prestigioso pianista sovietico, che aveva trionfato domenica scorsa all'Auditorio con una travolgente interpretazione del primo *Concerto* per pianoforte e orchestra di Ciaikovski, ugualmente impressionando sia per la vorticosa velocità delle « ottave », sia per l'intensa e morbida dolcezza del tocco; Emil Ghilels, venerdì sera, ha concluso il ciclo dei concerti da camera dell'Accademia di Santa Cecilia: una stagione di prim'ordine, rivelatrice di un'ansia di rinnovamento nell'ambito dell'antica e benemerita istituzione. Non è mancato il nuovo, infatti (due serate musicali e un dibattito per Stockhausen), e nel campo dei solisti si è avuto il meglio, culminante nel due concerti dello stupendo « duo » Richter-Rostropovic e, l'altra sera, nella straordinaria esibizione di Emil Ghilels.

Nella sala di via dei Greci non si era ancora ascoltato, così insistente ed entusiasta, l'applauso ritmicamente scandito, evocante il pianista il quale, riluttante domenica scorsa, si è invece dimostrato assai ben disposto a intrattenersi con il pubblico, anche suonando brani fuori programma.

Ghilels — e fu questa anche la sua prima rivelazione nella stessa sala di via dei Greci, quando presentò con infuocata pienezza fonica una *Sonata* di Schubert — ama il suono nella sua più accesa grandiosità, e tanto meglio se il grandioso può unirsi ad un inedito *tourbillon* esecutivo. Il quale, se in qualche caso comporta rischi, in altri dà però il segno di un pianismo soggiogante.

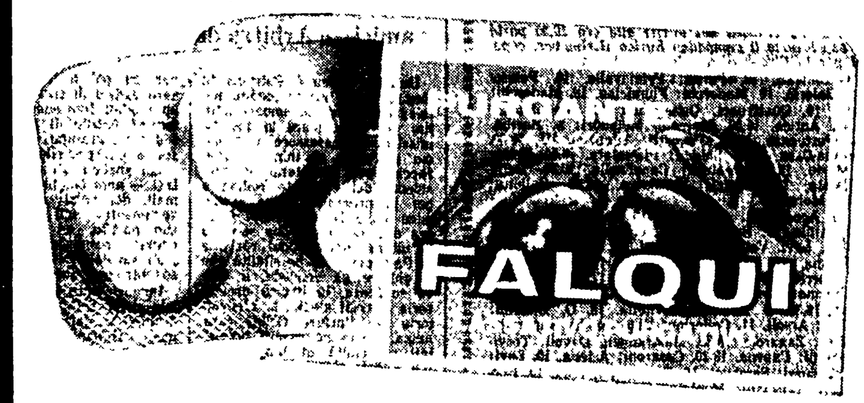
Applicato a Beethoven — per lo meno al Beethoven della *Sonata* op. 53 (detta « L'aurora », e conosciuta anche *Waldestein-Sonate*) — il *tourbillon* ha forse un po' nuociuto alla limpida ebrezza del primo e del quarto movimento. Ma le parti centrali (il breve, assorto *Adagio* e l'incantato *Rondò*) ricorderanno di avere avuto poche altre volte un clima fonico così pungentemente vibrante pur nella più sfumata risonanza.

Ghilels ha poi fatto una « stranezza », infilando, una dopo l'altra, le *Dodici variazioni*, su un tema di danza russa, giovanile opera beethoveniana (1796) e le *Trentadue variazioni*, op. 80 (1806), su un tema dello stesso Beethoven. Ma in questa abbondante quarantina di pezzi, peraltro ignorati dalla *routine* concertistica, Ghilels se n'è andato lontano, portando fin sulle mani di Chopin certi fremiti e sussulti romantici già prefigurati da Beethoven in numerose *Variazioni* dell'op 80.

Ghilels, che per primo la eseguì a Mosca, ha poi interpretato l'ultima *Sonata* (l'ottava, 1940 1944) di Prokofiev, suggellando mirabilmente il suo pianismo che è dolce e sferzante, nello stesso tempo, delicato e possente (in un senso propriamente epico), quieto e turbolento, irruento fino alla più abbagliante esaltazione fonica. Ed è sul demoniaco *Vivace* di questa *Sonata*, che il pubblico ha dato il via a quell'entusiasmo di cui dicevamo all'inizio. Così inedito anch'esso, che il pianista ha dovuto dar mano a un'appendice di *bis*, conclusa dalla formidabile versione pianistica della famosa *Marcia* dell'opera *L'amore delle tre melarance*, di Prokofiev.

e. v.

Ed ora anche la scatola di 3 confetti Falqui



in confezione pratica e sicura

quando si dice

FALQUI

basta la parola

N.F. 059 REG. 4514 - MINSAN 2422 - 11-12-1967

Rai TV

a video spento

TELEROMANZO MUSICALE? — *Evidentemente, la nuova linea dei dirigenti televisivi consiste nell'« elevare » gli spettacoli musicali dal piano del varietà a quello dell'operetta o commedia musicale. E' un passo avanti? Certo, passare da spettacoli punteggiati dalle solite canzonette e da sketch scontati e insulsi a spettacoli che, comunque, si svolgono lungo una linea narrativa, può rappresentare un miglioramento. Ma a certe condizioni. A condizione, ad esempio, che il racconto sia valido; a condizione che musiche e canzoni siano frutto di autentica invenzione; a condizione che gli attori recitino decentemente.*

L'esperimento della Vedova allegra *a noi è sembrato abbastanza fallimentare su quasi tutti i terreni (solo le musiche di Lehar si salvavano, ma a questo punto tutto si riduceva a una selezione dall'originale).*

E questa Felicita Colombo? *Dopo averne visto, ieri sera, la prima puntata, ci sembra che le cose vadano meglio: ma non c'è un « salto ». Il testo, la commedia di Adami di trent'anni fa, è congegnato secondo schemi di facile successo e si svolge lungo un filone zuccheroso in tutto degno del cinema fascista dei « telefoni bianchi ». La scelta di un simile testo ha compromesso, a priori, la operazione, dunque: tanto più che i tentativi dei riduttori e del regista Antonello Falqui di interpretare la vicenda in chiave critica, satirica, sono stati più che timidi. Se scene come quella iniziale nella palestra dell'ONB o nella piscina, pur essendo essenzialmente coreografiche, aprivano qualche speranza, tutte le scene tra i giovani, il brano della passeggiata del contino a Villa Borghese e il colloquio tra figlia e madre nella bottega deserta hanno bruscamente riportato lo spettacolo al clima « strappacore » tipico dei tradizionali teleromanzi.*

Migliore, decisamente, tutta la parte nella quale erano in scena Franca Valeri e Gino Bramieri, che hanno dato almeno una patina ironica ai loro personaggi (mentre Ottavia Piccolo e Gabriele Antonini hanno recitato le loro parti con una convinzione davvero disarmante). Franca Valeri in particolare ha condotto il gioco adoperando una vasta gamma di sfumature, di allusioni, di trovate mimiche molto azzeccate. E, tuttavia, anche l'interpretazione del suo personaggio non è riuscita ad approdare a quella satira di costume che pure sarebbe stata possibile, se riduttori e regista avessero guardato a Felicita Colombo in chiave ironica, adoperando questa figura di bottegaia piccoloborghese danarosa e solidamente conformista come specchio di una certa società e anche di certe concezioni demagogiche dominanti nel periodo fascista. Ma a questo punto, ovviamente, l'operazione « commedia musicale » avrebbe assunto una portata che ancora appare ben lontana dalle intenzioni dei dirigenti televisivi. Quanto alle musiche di Bruno Canfora, che hanno spesso inclinato verso toni di tipo Sanremo, ne parleremo meglio dopo aver visto l'altra puntata.

g. c.

preparatevi a...

Incontro con Elena (TV 1° ore 21)

Dopo il più che deludente avvio delle prime puntate, l'« Odissea » televisiva (ma realizzata dal produttore cinematografico Dino De Laurentiis con soldi americani: e dunque sul peggiore stile hollywoodiano) torna questa sera ad occuparsi di Telemaco, figlio di Ulisse, partito alla ricerca del padre. Fa dunque la sua comparsa una nuova pin-up: la bellissima Elena che Telemaco incontra alla corte di Menelao. Ma oltre a questo incontro sexy (e c'è da augurarsi che sia meno sbiadito e ridicolo degli « incontri » della seconda puntata), non mancano le avventure: la massima parte della puntata, infatti, è dedicata al racconto reso da Ulisse alla corte di Alcinoo. Dalla partenza da Troia allo sbarco nell'isola di Polifemo. Molta roba al fuoco, dunque: e poichè questa riduzione si picca di seguire pedantescamente il testo omerico (senza saperne tuttavia rispettare i valori poetici) c'è da aspettarsi che il ritmo assuma toni sempre più frenetici ed avventurosi. Sempre meglio, probabilmente, della falsa « tragicità » delle due prime puntate.

le prime

Cinema

Uno sconosciuto in casa

Un anziano avvocato (James Mason), volontariamente lontano dalla società che lo aveva visto brillantissimo principe del foro, si decide a lasciare da parte il bicchiere e a dedicarsi con impegno alla scoperta di un assassinio di cui è ingiustamente sospettato un giovane greco il quale aspira a diventare suo genero.

Il vero colpevole è smascherato e il penalista riacquista, insieme con la stima di tutti, l'affetto della figlia da lui in passato negletta.

Il regista Pierre Rouve aggroviglia la vicenda già tanto complicata anche nell'originale — si tratta di un romanzo di Simenon — e poi non riesce più a venirne decentemente a capo. Tra i protagonisti, piuttosto spaesata, Geraldine Chaplin. Colore.

F.B.I. contro gangsters

Abbastanza insolito questo film di David Lowell Rich, interpretato egregiamente da Don Murray e Inger Stevens. La tirannia dello spazio non ci permette di soffermarci sufficientemente sui pregi del film, il cui titolo terribilmente generico non rende giustizia a una pellicola assolutamente lontana dal « genere » poliziesco. A prescindere da alcune ingenuità, e dal finale, piuttosto abborracciato e niente affatto in sintonia con lo intero sviluppo della vicenda, *F.B.I. contro gangsters* è un film — in una certa misura — avveniristico e inquietante (avvertibili, anche se lievissime, le influenze dei romanzi di Orwell e Huxley), in cui una fantomatica Compagnia americana, in possesso di mezzi modernissimi, attraverso una catena complessa di operazioni economiche e con la indispensabile collaborazione di una rete capillare ed efficientissima di agenti « spersonalizzati » al suo servizio, è protesa alla progressiva conquista del potere.

La donna del West

Sempre più melense e assurde le commedie cinematografiche americane « di costume », condite col sale sciapo del falso anticonformismo. *La donna del West*, girata da Andrew V. Mc Laglen, e interpretata da una Doris Day vedovella e in vena d'allevar pecore nella sua fattoria sita in quella parte del Wyoming dove — per la tracotanza di un gruppo di proprietari — è possibile solo tanto far pascolare bovini. Ma Josie (Doris Day) è testarda, e decisa a tutto — almeno sembra — pur di far valere i propri diritti (ha persino intenzione di raddoppiare il capitale) e a far accettare con la pistola agli uomini del villaggio il suo lesiderio d'indossare i pantaloni di « pecorara ». Ad un certo momento, dipenderà persino da Josie e da tutte le donne del paesello antifemminista se il Wyoming entrerà o meno nell'Unione. Ma dopo una complicazione sentimentale, Josie cederà le sue pecorelle e si adatterà alla situazione. Colore.

vice

« Brecht e il teatro epico » al Teatro Club

Domani sera, alle 21.30 al Valle, il Teatro Club presenterà « Brecht e il teatro epico », un interessante collage di appunti di regia, episodi e poesie del grande drammaturgo tedesco, curato da Gigi Lunari. Allo spettacolo prendono parte gli attori Roberto Antonelli, Ileana Ghione, Enrico Ostermann, Paola Pavese, Gigi Proietti, Ugo Paghai e Tullio Valli. La regia è di Antonio Calenda.